

Rassegna Stampa

di Martedì 27 gennaio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
11	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>Ponte sullo Stretto, sul Dl Commissari i dubbi del Colle: aspetti rivedibili (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
6	Italia Oggi	27/01/2026	<i>Int. a E.Narduzzi: L'AI svuotera' le istituzioni (P.Cagidemetrio)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
19	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>Maltempo, il governo stanZIA 100 milioni Emergenza a Niscemi (N.Amadore)</i>	6
Rubrica Previdenza professionisti				
36	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>Agevolabile l'investimento attraverso fondi di fondi (A.Germani)</i>	7
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>Csc: il Pnrr spinge gli investimenti ma l'industria e' ancora volatile (N.Picchio)</i>	8
5	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>LA SPINTA DEL RECOVERY NASCONDE L'INCERTEZZA (S.Manzocchi)</i>	10
35	Italia Oggi	27/01/2026	<i>Iperammortamento, la clausola sul Made in Europe ostile al Wto (M.Rizzi)</i>	11
Rubrica Professionisti				
33	Italia Oggi	27/01/2026	<i>La categoria attende da 14 anni l'aggiornamento del dm parametri, elemento chiave per definire i com (M.Damiani)</i>	12
36	Italia Oggi	27/01/2026	<i>Se l'immobile non ha il certificato di abitabilita' risponde anche il notaio (D.Ferrara)</i>	13
38	Italia Oggi	27/01/2026	<i>Elezioni commercialisti, 95 nuovi presidenti su 132</i>	14
Rubrica UE				
15	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>Investimenti reali e politiche fiscali espansive per l'Ue (L.Pecchi/G.Piga)</i>	15
18	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>UNA POLITICA EUROPEA DELLO SPAZIO PER FAVORIRE SICUREZZA E CRESCITA (E.Donazzan)</i>	16
Rubrica Fisco				
24/29	Italia Oggi	27/01/2026	<i>LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GD</i>	17
Rubrica Pubblica Amministrazione				
36	Il Sole 24 Ore	27/01/2026	<i>PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AI, OLTRE LE GRANDI POTENZIALITA' I RISCHI DALLA SELEZIONE DEI DATI (M.Giordano/G.Visentini)</i>	23



Ponte sullo Stretto, sul Dl Commissari i dubbi del Colle: aspetti rivedibili

Lo schema di decreto

Per l'Associazione magistrati Corte Conti la norma svuota il controllo di legittimità

Flavia Landolfi

ROMA

Lo schema di decreto sui commissari per le grandi opere, che contiene alcune norme dedicate al Ponte sullo Stretto, è ancora in stand-by. Annunciato dal Governo come imminente, ha però rallentato la sua corsa verso il Consiglio dei ministri: il testo è oggetto in questi giorni di interlocuzioni molto intense con il Quirinale, che ha sollevato dubbi su alcuni passaggi ritenuti rivedibili. Il provvedimento, ancora in bozza, se approvato delimiterebbe il raggio di azione dei giudici contabili sugli atti del Ponte sullo Stretto e introdurrebbe l'estensione dello scudo erariale per i responsabili dei procedimenti: i responsabili risponderebbero solo in caso di dolo e non di colpa

grave. Una prospettiva poco gradita all'Associazione magistrati della Corte dei conti, che ieri ha diffuso una dura nota nella quale punta il dito contro una norma che «svuoterebbe di contenuti il controllo di legittimità della Corte dei conti, precludendo le necessarie verifiche sugli atti correlati e presupposti, peraltro in deroga al regime recentemente introdotto dalla legge n. 1 del 2026». Secondo l'Associazione, inoltre, «il decreto introdurrebbe un ulteriore scudo per escludere la responsabilità per colpa grave anche in caso di danni alle finanze pubbliche». In questo modo, si legge ancora nella nota, «si potrebbe ottenere il visto di legittimità senza rimuovere le violazioni di legge già accertate e senza il rischio di azioni della Procura della Corte dei conti per condotte che si rivelassero dannose per gli interessi della collettività».

Profili cruciali e delicatissimi negli equilibri degli organi di controllo sulla macchina amministrativa che non sono sfuggiti al Quirinale. Il Colle ritiene che alcuni passaggi del testo possano essere rivedibili, una valutazione che implica quindi una diversa formulazione



MATTEO SALVINI

«Incredibile che si contesti un decreto senza che il decreto ancora esista», ha detto il ministro per le Infrastrutture

delle norme come passaggio necessario per la firma e il via libera al decreto, che contiene anche la nomina dell'amministratore delegato della Società Stretto di Messina Pietro Ciucci a commissario straordinario per il Ponte.

Intanto il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini difende l'impianto del suo provvedimento e replica all'Associazione dei magistrati della Corte dei conti. «È incredibile come qualcuno contesti i contenuti di un decreto senza che il decreto ancora esista» ha detto il vicepremier respingendo le accuse di voler aggirare i controlli. «Devo portarlo in Consiglio dei ministri mercoledì, non c'è il testo definitivo», ha spiegato il vicepremier, sottolineando che l'obiettivo è «agire nel massimo della trasparenza». Quanto alle osservazioni della Corte dei conti, Salvini assicura che il decreto servirà proprio a replicare ai rilievi già formulati. Nessun «intento di limitare le competenze e il ruolo della Corte dei conti» ma invece «l'obiettivo di conformarsi ai rilievi della Corte dei conti» sul dossier del Ponte, ha rilanciato il Mit in una nota arrivata in serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per questo i miliardari Ue del settore debbono scendere in campo con le loro idee

L'AI svuoterà le istituzioni

Edoardo Narduzzi, fondatore e Ceo di Mashfrog (hi-tech)

DI PAOLO CAGIDEMETRIO

Per la prima volta nella storia recente dell'umanità il progresso tecnologico non produce società occidentali più aperte e liberali. Molti miliardari del tech statunitense pensano che l'avvento dell'intelligenza artificiale darà vita allo svuotamento delle istituzioni democratiche per lasciare il posto a nuove oligarchie dei beneficiati dalla ricchezza accumulata grazie al controllo dei dati e degli algoritmi generativi. E così che deve girare il mondo per i **Peter Thiel** e gli **Elon Musk**; per loro il tramonto delle società e delle democrazie liberali è già segnato nel confronto senza esclusione di colpi per il primato tecnologico. Abbiamo chiesto a **Edoardo Narduzzi**, fondatore e Ceo di *Mashfrog group* ed attivo a livello internazionale, cosa ne pensa dello scontro sempre più acceso tra Europa e Usa.

Domanda. Il premier canadese, Mark Carney, a Davos ha spiegato che può esistere una terza via tra il primato della forza unilaterale degli Usa e le oligarchie come la Cina e la Russia. È d'accordo?

Risposta. Carney che ha studiato e lavorato negli Usa ma che conosce anche bene l'Europa ha avuto il coraggio del non politico, non dovendo seguire gli ultimi sondaggi, per esprimersi chiaramente. E così ha saputo ben argomentare perché non può esistere solo un mondo in cui ogni relazione sia fondata sugli interessi unilaterali del più for-

te. Ma Carney si è dimenticato di chiarire che il problema degli Usa di oggi non è tanto **Trump** ma i dogmi di alcuni miliardari che lo sostengono e di cui, forse, dettano anche l'agenda. Loro incarnano il pericolo più grande per le democrazie parlamentari nate con la rivoluzione industriale.

D. Sta, forse, puntando l'indice verso i Peter Thiel e gli Elon Musk?

R. Thiel e Musk sono stati segnati dalla loro adolescenza in Namibia e Sudafrica ai tempi dell'apartheid. Sono convinti che sono i forti a dettare le regole del gioco ed oggi per loro la supremazia coincide con il primato tecnologico. E sono anche convinti che la tecnologia sia sfuggita al controllo delle istituzioni politiche e che quindi possa essere dominata solo da nuove istituzioni nelle quali solo chi è al vertice ha la capacità, non solo di usare al meglio la tecnologia, ma anche di dominarla. Prefigurano una società nella quale le leggi le scriverà l'AI, le sentenze sempre l'AI ed anche i provvedimenti amministrativi saranno AI-centrici. Un unico potere al servizio della nuova oligarchia. Oltre vent'anni fa in un saggio intitolato "Sesto Potere" avevo provato ad anticipare perché la tecnologia sarebbe diventata un potere aggiuntivo a quelli di **Montesquieu** ma oggi i miliardari del tech sono andati ben oltre.

D. E l'Europa cosa può fare?

R. L'Europa nei microprocessori conta meno di Taiwan; non ha un suo cloud; è ai margini nello spazio e non vede palla in

quel software chiamato intelligenza artificiale. Quindi l'Europa paga un prezzo salatissimo per aver rinunciato ad essere presente nelle tecnologie citate. E un mercato di consumo del tech Usa. Per il continente dove sono nati **Leonardo**, **Newton** e **Einstein** è follia in purezza. Ma l'Europa ha anch'essa dei miliardari del tech. Magari meno numerosi di quelli americani ma spesso più completi intellettualmente. E sono

proprio questi imprenditori che devono scendere dall'Aventino ed organizzare una lettura alternativa del nostro comune futuro ai tempi dell'AI. Spiegare a Thiel che la sua è una delle possibili opzioni che l'Occidente può decidere di percorrere. Ricordagli che ogni evento è associato a una probabilità soggettiva come ha teorizzato il matematico italiano **Bruno De Finetti** e che quindi la sua è una ipotesi altrettanto soggettiva dell'evento impattato AI sulla società.

D. E come possiamo farlo in concreto?

R. Mettendosi in gioco come fanno i loro colleghi americani: finanziando organizzazioni di scopo; contribuendo a produrre pensiero facendo leva sull'enorme esperienza che hanno accumulato e sul privilegio di far parte di organizzazioni capaci di anticipare i cambiamenti. Non devono fare politica perché non è questo quello che serve ma aiutare a capire come è meglio cambiare.

D. In campo può esserci anche l'Italia?

R. Assolutamente.



Andrea Pignataro, per esempio, grazie alle sue imprese tech, a breve diventerà l'italiano più ricco di tutti. Difficile, però, immaginare che un miliardario nato a Bologna e formatosi alla scuola pubblica pensi che il contributo dell'AI al progresso umano possa essere quello di archiviare la società aperta e la società liberale. Sono miliardari ignoti all'opinione pubblica, perché non appaiono mai nei media; invece, uno come

Pignataro dovrebbe essere invitato nei licei e nelle università italiane per ispirare i giovani a fare impresa nel tech. È un campione nazionale tenuto in naftalina, uno spreco della contemporaneità italiana.

D. E secondo lei uno o più Pignataro basterebbero a fermare il ciclone Trump&Thiel?

R. Il primato tecnologico degli Usa è alla radice del loro unilateralismo decisionale. Non conta, che l'imprenditore tech di maggiore successo, il fondatore di Nvidia, è nato in Cina e che i Ceo delle cosiddette big tech sono quasi

tutti indiani, per instillare un qualche dubbio al suprematismo tecnologico di Washington. Però l'Europa oggi non può limitarsi solo a riarmarsi, come sta giustamente facendo, ma deve soprattutto far vedere al mondo e agli americani che nel tech esiste e che possiede una sua capacità autonoma di elaborare pensiero e visioni. Deve essere in prima linea nel difendere un mondo che non sia dominato solo da tante sfumature di oligarchie: quella cinese del partito unico al comando; quella russa dell'apparato unico; quella americana che si piega agli interessi dei feudatari del tech. Quella europea può e deve far capire che l'AI deve accrescere

le opportunità di vita ed i diritti valorizzando l'uomo e le sue tante società.

D. Però i miliardari americani come Thiel e Musk non ci mettono solo i soldi ma anche la

faccia e la loro leadership al servizio del mondo che vogliono costruire, mentre in Europa i miliardari sembrano ancora essere impegnati a fare lobby tradizionale.

R. In Europa tutto è troppo tradizionale mentre negli Usa l'eccezionalità è una filosofia di vita diffusa. Ma l'orologio della storia si è messo in moto e, non solo non c'è più l'Occidente che ci ha reso benefici e reso uno dei posti privilegiati della lotteria dell'utero, per dirla con **Warren Buffet**, ma anche l'eredità dell'Illuminismo made in Europe è messa in discussione, perché la scienza è vista esclusivamente come uno strumento per l'esercizio del potere e per imporre vessazioni ai più deboli. Uno strumento di attuazione del pensiero di **Tucidide**.

D. Eccezionalità anche nell'azione di governo?

R. Qualche tempo fa **Ernest May**, che era nello staff di **Kennedy** durante la crisi dei missili a Cuba, mi spiegò che già all'epoca tanto eccezionale era la superiorità americana che il compito dei presidenti era quello di contenere le richieste dei generali convinti di poter ridurre in cenere l'Unione Sovietica in pochi minuti. Oggi, invece, dobbiamo sperare che gli stessi generali, che hanno giurato fedeltà alla Costituzione, si rifiutino di eseguire ordini estremi.

D. Ma non si chiede troppo a una Europa che per decenni ha fatto la bella addormentata nel bosco?

R. Forse sì ma non ci sarà una prova di appello per gli europei. Per accelerare l'Europa dovrebbe applicare il modello Airbus alle tecnologie che non ha. Fare leva sulle poche grandi società tech che ha, come Asml e Sap, e su queste costruire le infrastrutture e le competenze tech che non ha. Se ha messo 650 miliardi nel riarmo ne può investire altrettanti nei chip, nel cloud e

nell'AI.

© Riproduzione riservata

Per i Peter Thiel e gli Elon Musk il tramonto delle società e delle democrazie liberali è già segnato nel confronto senza esclusione di colpi per il primato tecnologico

Il premier canadese Carney non ha chiarito che il problema degli Usa di oggi non è tanto Trump ma i dogmi di alcuni miliardari che lo sostengono e di cui, forse, dettano anche l'agenda

Oltre vent'anni fa in un saggio intitolato "Sesto Potere" anticipavo che la tecnologia sarebbe diventata un potere aggiuntivo a quelli di Montesquieu, ma oggi i miliardari del tech sono andati ben oltre



Edoardo Narduzzi



Emergenza in Sicilia. Si allarga il fronte della frana a Niscemi (Caltanissetta), trasferite 300 famiglie

Maltempo, il governo stanziava 100 milioni Emergenza a Niscemi

Ambiente

**Meloni: «Ora tocca alle Regioni e ai commissari»
Nisseno, evacuate 300 famiglie**

Nino Amadore

Cento milioni subito, altre risorse più avanti dopo che saranno quantificati i danni. È la decisione del consiglio dei ministri che ha deliberato lo stato di emergenza per le tre regioni devastate dal ciclone Harry nei giorni scorsi: Sicilia, Calabria e Sardegna. I tre governatori (Renato Schifani, Roberto

Occhiuto e Alessandra Todde) sono stati nominati commissari straordinari. È un punto di partenza, almeno così sembra. Sui social, la premier Giorgia Meloni ha sottolineato: «Abbiamo stanziato 100 milioni per i primi interventi urgenti. Lo Stato è vicino ai cittadini e ai territori. Le Regioni, con i loro Presidenti nominati commissari straordinari, avranno i mezzi e i poteri appropriati per intervenire in modo efficace e tempestivo. Nelle emergenze, l'Italia sa essere una comunità ancora più unita».

L'entità dei danni continua a crescere: in Sicilia, dove il presidente della Regione ha insediato una cabina di regia per coordinare tutti gli interventi, si è già arrivati a 1,5 miliardi di danni; in Calabria la conta è arri-

vata a 300 milioni; in Sardegna la stima è di oltre 200 milioni. Il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci fornisce però cifre diverse: La stima approssimativa dei danni - dice - è un miliardo e 241 milioni. Potrebbe essere suscettibile di aumento o come mi auguro in calo. È probabile che in alcune aree siano state danneggiate cubature non previste o abusive all'inizio e successivamente sanate, ma è chiaro che questo è un compito che riguarda i sindaci innanzitutto e poi i presidenti di Regione che in alcuni casi dovranno disciplinare la pianificazione urbanistica». Il ministro ha anche annunciato che presto vi sarà un confronto con Anas e Ferrovie: «Occorrerà rivedere anche la collocazione del sedime ferroviario e stradale» ha detto.

Nel frattempo il sistema delle imprese ragiona su come dare un aiuto concreto agli imprenditori. Le Camere di commercio di Messina e del Sud-Est della Sicilia (Catania, Siracusa e Ragusa) stanno ragionando su un fondo per dare un sostegno concreto agli imprenditori. Nei giorni scorsi una prima risposta è arrivata dal sistema bancario. Intesa Sanpaolo ha stanziato un miliardo mettendo a disposizione nuove linee di finanziamento a condizioni dedicate. Interventi mirati sono stati annunciati anche da UniCredit. Interventi che puntano a garantire liquidità immediata e continuità finanziaria in una fase segnata da danni infrastrutturali, blocco delle attività e difficoltà operative diffuse. Anche Banca Sella ha avviato una serie di interventi concreti per sostenere i propri clienti,

Intanto la Sicilia fa i conti con un'altra emergenza che coinvolge il centro abitato di Niscemi, in provincia di Caltanissetta. Qui l'emergenza frana sta mettendo in ginocchio un'intera comunità: sono circa 300 le famiglie sfollate, per un totale di quasi mille persone, costrette ad abbandonare abitazioni, attività commerciali e studi professionali a causa dell'allargamento del fronte franoso a ridosso del centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolabile l'investimento attraverso fondi di fondi

Casse di previdenza

L'operazione qualificata si può effettuare anche tramite un altro fondo

Alessandro Germani

Agevolabili in capo alle casse di previdenza e ai fondi pensione gli investimenti tramite una Sgr che gestisce un fondo di fondi e che non investe direttamente in società italiane ma lo fa per il tramite di Fia partecipati che rispondono comunque alle caratteristiche richieste per l'agevolazione prevista dall'articolo 1, comma 88, della legge 232/2016. Così la risposta 18/2026 delle Entrate di ieri.

Gli investimenti qualificati effettuati dalle Casse di previdenza (Dlgs 509/1994 e 103/1996) e dai fondi pensione (Dlgs 252/05) beneficiano di uno speciale regime di non imponibilità, nel senso che per le casse non sono assoggettati all'imposta sul reddito mentre per i fondi pensione non

concorrono alla base imponibile su cui si calcola la sostitutiva. A tali investimenti (e ai Pir) può essere destinato fino al 10% dell'attivo di stato patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente e devono essere detenuti per almeno cinque anni (holding period). Tali investimenti riguardano:

a) azioni o quote di imprese italiane o Ue/See ma con stabile organizzazione in Italia;

b) azioni o quote di Oicr italiani, Ue o Se e che investano in società della lettera a);

b-bis) *peer to peer lending*;

b-ter) quote o azioni di fondi di venture capital (Vc) che investono in Pmi italiane (con una soglia rispettivamente del 3, 5 e 10 del paniere degli investimenti qualificati).

Le Entrate evidenziano che è la stessa norma che prevede l'investimento diretto nelle imprese italiane o indiretto, mediante Oicr che a loro volta effettuino investimenti qualificati. Ciò è ribadito anche nella norma (Dl 95/2025) relativa agli investimenti di Vc e nella relazione illustrativa, in cui si ribadisce che rilevano anche gli investimenti indiretti, per il tramite di fondi di fondi o di veicoli societari. L'agevolazione si applica anche agli investimenti effettuati tramite Oicr italiani, Ue o See che investano in altri Oicr che a loro volta in-

vestono in imprese italiane.

Circa la prevalenza dell'investimento qualificato (comma 89) fa fede il regolamento di gestione dell'Oicr italiano o la documentazione d'offerta di quello estero (risposta 205/23). Il requisito formale va osservato ed è garanzia per via dei controlli a cui gli Oicr sono sottoposti, ma va da sé che vale anche il requisito sostanziale (investimento di più del 50% in azioni italiane). Nel caso di fondo di fondi la prevalenza va vista non solo per l'Oicr in cui investe la cassa o il fondo pensione, ma anche per quelli sottostanti al primo Oicr. Quindi se l'Oicr investe in altro *Oicr compliant*, quest'ultimo si qualifica di per sé come investimento qualificato. Quindi il fondo di fondi deve verificare che il regolamento dell'Oicr in cui investe sia compliant, mentre quest'ultimo dovrà badare al requisito della prevalenza del suo attivo. In caso di Oicr non compliant occorre adottare l'approccio *look through*. Per gli Oicr chiusi la prevalenza andrà valutata al termine del periodo di investimento e non rilevano i disinvestimenti in fase di dismissione del portafoglio in quanto fisiologici. Nel caso di specie il test è superato perché l'Oicr investe in strumenti qualificati almeno il 55% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Csc: il Pnrr spinge gli investimenti ma l'industria è ancora volatile

Secondo il Csc di Confindustria l'economia italiana è quasi ferma. Dollaro debole e prezzo del petrolio aumentano l'incertezza per export e consumi. Gli investimenti sono trainati dal Pnrr.

Nicoletta Picchio — a pag. 5
— con un'analisi di
Stefano Manzocchi

13%

SVALUTAZIONE DEL DOLLARO

A gennaio 2026 il dollaro si è deprezzato del 13% sull'euro rispetto al gennaio 2025. Questo ha causato l'indebolimento dell'export italiano

Nuovi investimenti sostenuti dal Pnrr Industria volatile

Centro studi Confindustria. Economia quasi ferma, risalgono i prezzi di petrolio e gas, il dollaro debole compromette l'export, resta l'incertezza

Nicoletta Picchio
ROMA

Economia quasi ferma. Il prezzo del petrolio non scende più, il dollaro debole compromette l'export, i casi di Venezuela e Groenlandia alimentano l'incertezza che in Italia spinge le famiglie a risparmiare, frenando i consumi. In positivo agisce l'ultima accelerazione sul Pnrr, la riduzione dei tassi sovrani, la risalita del credito. L'industria resta volatile, gli investimenti sono l'unica spinta per il Pil. È il quadro che emerge da Congiuntura Flash, messa a punto dal Centro studi di Confindustria. Il trend al ribasso del petrolio si è invertito a inizio 2026, il gas è su livelli più che doppi rispetto al 2019. I tassi sono in calo e gli spread più stretti, i tassi della Bce sono attesi fermi e i mercati si aspettano una pausa da parte della Fed: la possibilità di altri due tagli è slittata tra giugno e dicembre. Gli investimenti sono in

espansione: nel quarto trimestre 2025 alcuni indicatori confermano la fase positiva degli investimenti in impianti-macchinari e in costruzioni, anche il credito bancario cresce, anche se il costo per le imprese non scende più. A dicembre però si è ridotta la fiducia delle imprese di beni strumentali e costruzioni.

L'incertezza però fa salire in modo record la propensione al risparmio, dal 9,9 all'11,4%, tenendo a freno i consumi (nel terzo trimestre 2025 +0,1%). Il numero degli occupati resta su un trend di espansione. Nei servizi la crescita nel quarto trimestre 2025 è in frenata, pur restando in espansione. L'industria è volatile a fine 2025: a novembre la produzione industriale recupera, dopo il calo di ottobre, (+1,5% da -1,0%), determinando una variazione acquisita nel quarto trimestre di +1,0 per cento. In dicembre, però, il Pmi torna in area recessiva e la fiducia

a fine 2025 ha un profilo salì e scendi. L'export resta debole: a novembre +0,2% dopo il crollo di ottobre, -3,1 per cento. Negative le prospettive di fine anno, secondo gli ordini manifatturieri esteri, a causa di tensioni e incertezze.

Nell'Eurozona la crescita è debole, negli Usa il pil va meglio del previsto, la Cina ha centrato l'obiettivo di crescita, con un pil 2025 a +5,0 per cento.

Il Csc ha dedicato un focus sull'andamento dell'oro e della Borsa. L'oro è ai massimi rappresentando il bene rifugio per eccellenza. C'è una sfiducia nei confronti degli Usa, per le politiche commerciali adottate e per i dubbi sulla sostenibilità del debito e questo ha indebolito il dollaro: a gennaio 2026 la svalutazione è del 13% su gennaio 2025. Dal 2025 comunque non sembra esserci una fuga da asset rischiosi come le azioni, piuttosto una penalizzazione delle quotazioni Usa rispetto a quelle

del Vecchio Continente.

Si è lontani dalle regolarità tradizionali - continua il focus del Cs - che prevedevano al salire del prezzo dell'oro una discesa dei rendimenti dei bond e dei prezzi delle azioni.

I fattori oggi in gioco lasciano alle Borse europee la possibilità di crescere di più e ciò rende relativamente più facile il finanziamento tramite azioni per le aziende italiane o tedesche. Le risorse che le imprese possono reperire sui mercati azionari sono importanti per finanziare gli in-

vestimenti. Ciò riguarda anche le pmi, grazie alle riforme realizzate in Italia dopo il credit crunch del 2011-12, in particolare la creazione del mercato dedicato Aim, (ora EGM) con costi ridotti, procedure semplificate, agevolazioni fiscali, che hanno consentito la quotazione di 184 pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito bancario cresce ma il costo per le imprese non scende più. Le tensioni gonfiano l'oro, non fermano la Borsa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



L'analisi

LA SPINTA DEL RECOVERY NASCONDE L'INCERTEZZA

di **Stefano Manzocchi**

Sono gli investimenti a sostenere la flebile crescita italiana in questa fase. E molto grazie alla spinta del Pnrr, che si va esaurendo. L'incertezza domina sulle altre componenti della domanda aggregata. L'export soffre delle ristrettezze sui due principali mercati di sbocco italiani, la Germania ancora poco più che stagnante in attesa del nuovo piano di politica industriale e fiscale, gli Stati Uniti dove l'effetto dazi sta condizionando i flussi commerciali. I consumi sono fermi, le famiglie fanno i conti con le spese incompressibili (dalla casa, alla sanità e altro) ma soprattutto risparmiano a fronte di elementi di instabilità non facilmente prevedibili e quantificabili. In questo quadro, gli effetti della precedente diminuzione dei

corsi energetici e della riduzione dello spread non riescono a compensare il prezzo dell'incertezza. Si rimandano molte spese non inderogabili.

Fondamentale, in questa fase, dare attuazione tempestiva ed efficace ai sistemi di incentivazione degli investimenti produttivi concepiti dalla recente Legge di stabilità, dall'iperammortamento 5.0 alle Zes. Coerenza anche temporale tra l'entrata in vigore dei diversi regimi di incentivazione, per evitare che le imprese siano spinte a ritardare piani di investimento già programmati in attesa di condizioni più favorevoli. Procedure semplici e di rapido accesso per l'universo delle Pmi. Attenzione al finanziamento congruente dei plafond di spesa previsti, senza generare ingorghi e colli di bottiglia che creano ritardi per mesi. Si è ormai radicata un'aspettativa di innovazione del sistema produttivo, con l'introduzione di modelli digitali avanzati, moduli di intelligenza artificiale e infrastrutture di transizione energetica, e accelerare finalmente su questo contribuisce a ridurre l'incertezza poiché corrisponde

ad un rafforzamento competitivo del Paese. E questo è tanto più benvenuto e urgente, quanto più ci avviciniamo alla conclusione della traiettoria del Pnrr.

È in Europa che vanno sciolti, al più presto, molti dei nodi che attanagliano le economie nazionali. Partendo da un approccio strategico che riconosca come prioritario il rafforzamento delle prospettive industriali. Regole meno barocche per il mercato energetico dedicato agli energivori, un regime effettivo degli aiuti di Stato che riconosca il carattere prioritario dell'investimento industriale, nuovi accordi commerciali come quello in conclusione con l'India. Neppure il Rapporto Draghi che pone la semplificazione e gli investimenti in innovazione e manifattura al centro del rilancio della competitività della Ue, ha avuto finora le conseguenze auspicabili. E, nel frattempo, interessi particolari e debolezze politiche hanno frenato anche l'accordo commerciale col Mercosur. Di questo passo, il prezzo delle mancate politiche industriali si ripercuoterà su tutta l'Europa

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Iperammortamento, la clausola sul Made in Europe ostile al Wto

L'ipotesi di rimettere mano alla clausola «made in Europe» dell'iperammortamento entra sul tavolo del Governo. Il decreto attuativo della nuova misura, già predisposto ma non ancora pubblicato, ha fatto emergere criticità applicative e possibili profili di incompatibilità con le regole del commercio internazionale della World Trade Organization, al punto da non escludere un intervento normativo correttivo o persino il superamento del vincolo sull'origine europea dei beni agevolabili. A spiegare il quadro è stato **Giovanni Spalletta**, direttore generale delle Finanze al Mef, intervenuto al Forum dei commercialisti e degli esperti contabili di *ItaliaOggi*. Il decreto sul nuovo iperammortamento «è sostanzialmente pronto», ha detto Spalletta. «La norma, a differenza del passato, richiede che l'investimento abbia ad oggetto beni made in Europe. Il decreto ha cercato di chiarire quando un bene può dirsi prodotto in Europa, utilizzando il criterio dell'ultima trasformazione sostanziale, che può essere l'assemblaggio o una fase di perfezionamento rilevante». Proprio questa clausola, però, è al centro delle riflessioni in corso. «Non ci nascondiamo che il made in Europe sta creando

problemi», ha riconosciuto Spalletta, richiamando le reazioni di Paesi extra Ue produttori di beni strumentali. «In sede parlamentare sono già stati presentati emendamenti per estendere il perimetro, ad esempio ai Paesi del G7. Ma sarebbe una soluzione solo parziale: salverebbe Stati Uniti e Giappone, lasciando fuori altri attori importanti come Corea o Taiwan». Secondo Spalletta, il nodo è anche giuridico. «Stiamo facendo delle analisi perché non è escluso che questa clausola, così come formulata, non sia pienamente coerente con i principi della WTO». Da qui l'ipotesi di un intervento sulla norma primaria: «Non si può escludere che il Governo decida di intervenire per correggerla o addirittura abrogarla».

Una valutazione che incide direttamente sulle tempistiche. «Il decreto attuativo è pronto e potrebbe uscire in tempi molto brevi, anche nell'arco di un paio di settimane. Ma se si rende necessario un intervento legislativo, è evidente che non avrebbe senso pubblicare prima il decreto e poi modificare la norma. È questa la riflessione che in queste ore stiamo facendo».

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T001Q

La categoria attende da 14 anni l'aggiornamento del dm parametri, elemento chiave per definire i compensi professionali

DI MICHELE DAMIANI

Commercialisti e compensi professionali, una storia lunga 14 anni. È dal 2012, infatti, che non viene aggiornato il decreto sui parametri ministeriali che fungono da base per definire i compensi professionali della categoria. Si tratta del dm 140/2012, tra i protagonisti del Forum dei dottori commercialisti ed esperti contabili di ItaliaOggi, andato in scena ieri.

A parlarne, tra gli altri, il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Odcec) di Firenze, **Enrico Terzani**: «è necessario intervenire al più presto», il pensiero di Terzani. «Aspettiamo da 14 anni e, se poco dopo gli anni '10 eravamo in un regime di bassa inflazione, negli ultimi anni abbiamo visto il costo della vita salire vertiginosamente, mentre i parametri sono rimasti fermi. È importante che tutta la categoria, dal Consiglio nazionale in giù, faccia pressioni affinché si arrivi al tanto agognato aggiornamento».

Il problema, secondo il presidente Odcec di Firenze, non è solo il ritardo, ma anche la struttura stessa del decreto parametri: «nel provvedimento non c'è il pagamento orario, eppure quando vengono calibrati i preventivi delle società di

revisione ci si basa sulle ore che servono per svolgere un determinato lavoro. Abbiamo bisogno di riferimenti che siano più al passo con i tempi e permettano, davvero, di

preservare l'attività professionale svolta dalla categoria».

In definitiva, conclude Terzani, «la mia richiesta è la revisione dei parametri delle tariffe previsti nel 2012, perché sono stati erosi dal costo della vita in aumento. Se dovessi ricalibrarli, parlerei di una percentuale del +25-30%».

Non solo parametri e compensi professionali. Tra gli argomenti trattati nella parte finale del forum di ieri, infatti, trova spazio anche la riforma della crisi di impresa, una delle novità di maggiore impatto sulla categoria degli ultimi anni. Il tema è stato al centro dell'intervento di **Marcella Caradonna**, presidente (uscente) dell'Odcec di Milano: «le novità sul tema della crisi d'impresa hanno costituito una specie di tsunami anche per chi non è in crisi, perché è un cambio totale di paradigma», il pensiero di Caradonna. «Viene rivoluzionato il rapporto tra professionista e impresa, in particolare dal punto di vista dei commercialisti. Una rivoluzione che, in qualche modo, deve essere guidata e accompagnata».

È proprio l'Ordine di Milano ha partecipato a uno dei tentativi di accompagnare questo percorso, ovvero la realizzazione della norma Uni 167:2024 dal titolo: «Definizione di criteri relativi ad un adeguato assetto organizzativo, amministrativo e contabile delle Pmi». Una norma che, come si legge sul sito dell'Uni, «fornisce le indicazioni per una corretta gestione delle im-

prese tenendo conto delle dimensioni e della natura dell'impresa nonché delle scelte e degli obiettivi che la governance dell'organizzazione si è data».

«Sono molto soddisfatta di questo importante traguardo che consente di porre le basi per un percorso condiviso e sinergico fra Uni e l'Ordine che presiede».

Il tema degli assetti aziendali e dell'obbligo normativo è di grande attualità anche alla luce degli attuali orientamenti giurisprudenziali che pongono l'attenzione sulla responsabilità degli amministratori e del Collegio sindacale nelle imprese non in crisi. La Uni/Pdr 167 costituisce, dunque, un primo passo verso la certificazione di qualità che traduce in termini oggettivi e valorizza l'impegno della governance in questo ambito», il pensiero di Caradonna.

Non poteva mancare, infine, un focus sull'impatto dell'Intelligenza artificiale sulla professione. Tanti gli interventi sul tema, tra cui quello di **Simone Brancozzi**, responsabile scientifico di AiCommerciantista.it, un applicativo IA pensato proprio per la categoria. Nel suo intervento, Brancozzi ha allertato sull'utilizzo di sistemi IA generativi: «Tra i rischi quando si usano modelli di intelligenza artificiale generalista ci sono problemi legati alla privacy e alla cybersecurity: garantire il diritto all'oblio dei dati dei clienti è impossibile», il pensiero di Brancozzi.

© Riproduzione riservata



Un momento dei lavori del convegno



Se l'immobile non ha il certificato di abitabilità risponde anche il notaio

Risponde anche il notaio se l'immobile non possiede la dichiarazione di abitabilità. Il professionista che stipula l'atto di compravendita, infatti, viene meno agli obblighi di oggettiva buona fede se non informa l'acquirente della situazione e delle possibili conseguenze. E ciò benché possa essere lo stesso compratore ad accertare che non è stato rilasciato il certificato che consente l'uso residenziale del cespite compravenduto: il notaio, infatti, ha l'obbligo di consigliare oltre che d'informare il cliente. Così la Cassazione civile, sezione terza,

nell'ordinanza n. 1603 del 24/01/2026.

Risultato pratico. Accolto il ricorso proposto dall'acquirente dell'immobile che ha già ottenu-

to dal venditore il rimborso del prezzo pagato, più interessi: l'alienante aveva dichiarato in sede di rogito che la destinazione d'uso dei locali fosse per civile abitazione mentre si trattava di un deposito. Sbagliano tuttavia i giudici del merito a escludere il risarcimento a carico del professionista per negligenza, sul rilievo ad esempio che l'obbligo del notaio non si estende al control-

lo delle licenze amministrative: si tratta di un'argomentazione che «devia» della questione dell'oggettiva buona fede. Trova ingresso la censura secondo cui il professionista non deve limitarsi ad accertare la volontà delle parti e a redigere l'atto, ma è tenuto a compiere le attività preparatorie e successive per assicurare la serietà e la certezza dell'at-

to, soprattutto affinché quest'ultimo possa conseguire il risultato pratico voluto dalle parti. Anche se l'assenza dei requisiti o della certificazione di agibilità non comporta la nullità dell'atto,

il notaio deve assicurarsi che l'acquirente ne sia a conoscenza.

Requisiti mancanti. L'omissione dell'obbligo di consiglio e dissuasione costituisce fonte di responsabilità per violazione di buona fede oggettiva e correttezza: il notaio risponde dei danni subiti dall'acquirente laddove l'immobile non ha i requisiti per il rilascio dell'abitabilità, anche considerando che il professionista può rifiutare di stipulare la compravendita quando manca il certificato.

© Riproduzione riservata

Dario Ferrara

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T001Q



Elezioni commercialisti, 95 nuovi presidenti su 132

I vertici degli ordini territoriali dei commercialisti cambiano volto: sono un po' più femminili e più giovani. Su 132 presidenti, infatti, 95 sono stati eletti al primo mandato, mentre 37 sono stati confermati. Le donne in comando passano da 19 a 29, gli under 50 da 18 a 29. I nuovi consigli degli ordini potranno insediarsi a partire dal 23 febbraio. I dati arrivano dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec), che ha pubblicato i risultati relativi alle elezioni di categoria, svoltesi il 15 e il 16 gennaio.

Oltre a riportare i numeri, il Cndcec ha pubblicato anche un'informativa (11/2026) che elenca nel dettaglio le tempistiche per il funzionamento degli ordini rinnovati. Per prima cosa, come detto, il Consiglio nazionale ricorda che il primo insediamento potrà avvenire dal 23 febbraio. La convocazione dovrà essere inviata a tutti i consiglieri, anche a quelli che abbiano comunicato la loro rinuncia. La presa d'atto di tali eventuali rinunce e la nomina dei primi dei non eletti spetteranno al nuovo consiglio dell'ordine nella riunione d'insediamento. Nel corso della stessa riunione, il consiglio dell'ordine provvederà anche a valutare la sopravvenuta esistenza di cause di ineleggibilità, ovvero la sopravvenuta carenza dei requisiti per l'assunzione della carica, e, se del caso, procederà con la nomina dei primi dei non eletti.

Nel corso della riunione di insediamento si potrà procedere anche all'elezione del vicepresidente, del segretario e del tesoriere. Il neoeletto Consiglio dell'ordine, entro dieci giorni dal suo insediamento, dovrà designare tra i suoi membri un componente del Comitato pari opportunità (Cpo).

Inoltre, conclude l'informativa del Cndcec, il neoeletto Consiglio dell'ordine, entro trenta giorni dal suo insediamento, dovrà trasmettere al presidente del tribunale l'elenco dei nominativi dei professionisti affinché questo provveda alla nomina dei componenti effettivi e supplenti dei Consigli di disciplina.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Investimenti reali e politiche fiscali espansive per l'Ue

Scenari europei/2

Lorenzo Pecchi e Gustavo Piga

Il mondo oggi appare diviso non più tra Paesi sviluppati ed emergenti, ma tra economie dinamiche e stagnanti. Cina (+33% tra 2020 e 2026), India (+40%) e Stati Uniti (+15%) guidano il gruppo dei Paesi in forte espansione. L'area euro resta indietro (+6,5%), con la Spagna come unica eccezione (+12%). Nel breve periodo, i modelli previsivi colgono meglio la debole crescita europea che la forza di quella americana, segno di una comprensione incompleta delle reali determinanti della crescita. Nel lungo periodo, la traiettoria europea è chiara: alla forte espansione del Dopoguerra (1950-1973, +4,5% medio annuo) è seguito un rallentamento strutturale (1974-2007, +2%), fino alla stagnazione dell'era post-crisi (2008-2023, +0,8%), da cui l'Europa non è ancora uscita. Una spiegazione diffusa attribuisce la debolezza europea al rallentamento della produttività. I dati suggeriscono però che il nodo principale sia un altro: il crollo dell'accumulazione di capitale reale. La quota dei redditi da capitale sul Pil resta elevata e crescente dal 1950 ad oggi (circa il 38%), ma la frazione dei redditi da capitale trasformata in investimenti produttivi è precipitata, fino a circa un quarto del valore del dopoguerra quando gli investimenti produttivi erano pari alla quota del reddito che remunerava il capitale. I profitti non sono diminuiti: sono stati progressivamente dirottati verso finanza, dividendi e buyback, spezzando il legame tra redditività e crescita. Questo indebolimento dell'accumulazione frena anche la produttività. Quando gli investimenti rallentano, si riducono innovazione, rendimenti di scala e apprendimento tecnologico. La produttività appare così più come una conseguenza che come la causa del rallentamento. Il confronto internazionale rafforza questa lettura: Stati Uniti e Cina hanno sostenuto la crescita con forti investimenti reali e politiche fiscali espansive, consolidando il proprio peso economico e geopolitico. In Europa, al contrario, vincoli fiscali, incertezza macroeconomica e finanziarizzazione hanno compresso gli investimenti produttivi pubblici e privati, rendendo la debolezza della crescita sempre più strutturale. Come riattivare dunque la crescita economica in Europa? Prendendo esempio da chi a quanto pare la sa fare più di noi. Gli Stati Uniti e la Cina in particolare hanno impresso velocità alla loro accumulazione di capitale reale

per il tramite degli investimenti pubblici. Politiche fiscali espansive sono dunque lo strumento per avviare quel circolo virtuoso che

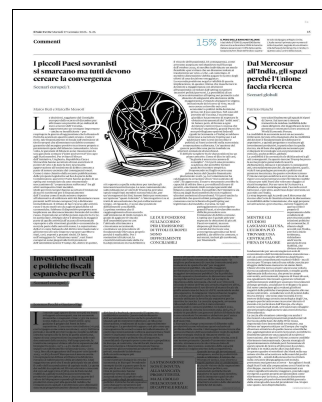
manca all'appello nell'Europa di questo secolo. Nelle parole del Fondo Monetario Internazionale: "la migliore performance di crescita (statunitense) può aumentare lo spazio fiscale" per maggiori investimenti pubblici. Ma quella maggiore performance di crescita proviene proprio dai maggiori investimenti pubblici! Che le politiche fiscali espansive funzionino lo dimostrano tanti esempi davanti ai nostri occhi. Ad esempio la ripartenza della Germania, che nel 2027 ritroverà secondo le stime del Fmi una crescita superiore all'1%, avverrà abbattendo il suo divario di stanche fiscali da quella americana del ben 2% di Pil, rendendola molto più espansiva. In Giappone i mercati hanno reagito con euforia all'annuncio che la nuova premier intende utilizzare la leva fiscale espansiva per far ripartire la crescita. La crescita spagnola, avvenuta riducendo il debito su Pil, è stata ottenuta aumentando i consumi pubblici. In Italia il 2022, l'unico anno di crescita non miseranda, del 4,7%, è andato in parallelo con generosi deficit di bilancio che hanno stimolato l'economia e abbattuto per l'unica volta la crescita del debito-Pil, di solito sospinta dall'austerità.

L'Europa ha a lungo concentrato il dibattito sulla produttività come soluzione quasi esclusiva al problema della crescita. I dati suggeriscono invece che senza un rilancio dell'accumulazione reale di capitale questa strategia rischia di rimanere sterile. La produttività è un moltiplicatore della crescita, non il suo motore primario. Quando l'economia cresce e investe, si innesca un circolo virtuoso fatto di ottimismo, innovazione, aumento della capacità produttiva e miglioramento della competitività.

Quando invece gli investimenti ristagnano, anche la produttività tende a rallentare. È tempo che l'Europa si unisca, non attorno a regole austere che ci condannano al circolo vizioso della stagnazione e del declino politico, ma sostenendo politiche fiscali espansive in ogni stato membro, così da instaurare quel circolo virtuoso della crescita che ci rimetterà al centro delle dinamiche politiche del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAGNAZIONE NON È DOVUTA ALLA MANCATA PRODUTTIVITÀ MA AL CROLLO DELL'ACCUMULO DI CAPITALE REALE





L'analisi

UNA POLITICA EUROPEA DELLO SPAZIO PER FAVORIRE SICUREZZA E CRESCITA

di **Elena Donazzan**

Lo spazio come infrastruttura strategica europea e leva di autonomia industriale e geopolitica. È questo il cuore del dibattito che oggi e domani a Bruxelles riunirà istituzioni, industria e decisori politici in occasione della diciottesima European Space Conference, il principale appuntamento europeo dedicato al settore spaziale.

La conferenza arriva in un momento cruciale per l'Unione europea, che dall'inizio di questa legislatura ha posto lo spazio sempre più al centro del dibattito pubblico e politico, a livello nazionale, europeo e internazionale. In questo contesto si inserisce il nuovo regolamento EU Space Act, di cui sono relatore per il Parlamento europeo, destinato a rappresentare una svolta storica: per la prima volta l'Ue si dota di un quadro normativo unitario che riconosce lo spazio come infrastruttura strategica.

Lo Space Act non è soltanto un intervento legislativo, ma un chiaro messaggio politico e industriale. Introduce regole comuni in materia di sicurezza, resilienza e sostenibilità, definisce responsabilità condivise e mette a disposizione strumenti per rafforzare la capacità europea di agire in autonomia. Le infrastrutture spaziali sono infatti al centro della vita quotidiana: navigazione, comunicazioni sicure, monitoraggio climatico e gestione delle emergenze dipendono sempre più dai dati spaziali, ma restano esposte a rischi crescenti, dai cyberattacchi alle collisioni orbitali.

Senza un approccio europeo coordinato, l'Unione rischia di rima-

nere vulnerabile, soprattutto in un contesto globale in cui Stati Uniti, Cina e India investono massicciamente nello spazio, anche con finalità militari. Da qui l'obiettivo dello Space Act: rafforzare la sicurezza delle infrastrutture, promuovere l'autonomia industriale sostenendo la New Space Economy e creare un vero mercato unico europeo dello spazio, competitivo e innovativo.

L'Ue riconosce il settore spaziale come strategico per crescita, innovazione e competitività. Il sostegno a Pmi e start up è centrale per consolidare una New Space Economy in cui attori privati stanno rivoluzionando l'industria, riducendo i costi di accesso allo spazio e ampliando le opportunità di sviluppo. Lo spazio abilita servizi essenziali e nuove catene del valore, oggi accessibili anche a realtà medio-piccole, con ricadute concrete nella vita dei cittadini.

Accanto alla dimensione europea, assume rilievo anche il contributo della legislazione nazionale, a partire dalla legge italiana sullo spazio, che esprime una scelta politica netta: considerare lo spazio come settore economico autonomo, articolato tra ricerca, proprietà intellettuale, manifattura e servizi collegati, capace di generare produzione, occupazione e valore. La legge italiana punta su semplificazione e crescita delle imprese, in particolare delle Pmi: un'impostazione che intendo portare anche nel quadro normativo europeo.

L'obiettivo è un mercato unico dello spazio in cui le imprese possano operare senza ostacoli burocratici, rigidità ideologiche o diffidenza

verso la cooperazione con Paesi terzi amici e alleati. La competizione globale è aperta e sempre più dura: alcuni attori mirano anche al controllo dei dati. Sovranità e autonomia nello spazio significano infatti non solo capacità di produrre e lanciare satelliti, ma soprattutto controllare e gestire dati, infrastrutture e strumenti digitali, elementi chiave per la sicurezza e la competitività europea.

In questo scenario, l'Italia gioca un ruolo da protagonista. Il governo Meloni ha fatto dello spazio una priorità strategica, promuovendo un quadro legislativo nazionale dedicato e sostenendo la cooperazione internazionale in ambito Esa e Ue. A ciò si aggiunge un tessuto industriale solido e diversificato, composto da grandi aziende internazionali e da Pmi altamente innovative, affiancate da reti regionali e da un sistema universitario e della ricerca che rappresenta un altro punto di forza del Paese.

L'obiettivo finale è chiaro: costruire una legge europea realmente a favore dell'economia dello spazio, capace di attrarre investimenti, sostenere imprese e servizi europei e incentivare la nascita di un mercato unico dello spazio fondato su alleanze pubblico-private solide e su una cooperazione strutturata con Paesi terzi alleati, rafforzando al tempo stesso autonomia strategica e competitività globale dell'Unione.

*Vicepresidente della Commissione ITRE
al Parlamento europeo e relatore
del regolamento EU Space Act*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

continua a pag. 25

segue da pag. 24

continua a pag. 26

ItaliaOggi pubblica le risposte dell'Agenzia delle entrate ai quesiti degli esperti, forniti al IX Forum commerciali-sti di ItaliaOggi

• Riscossione

Domanda

Un contribuente ha un piano di dilazione in regolare corso presso l'AdeR relativo a carichi rottamabili e carichi non rottamabili. Qualora lo stesso decidesse di presentare istanza di adesione alla definizione agevolata per i carichi rottamabili compresi nel piano di dilazione, quali sono le sorti del piano di dilazione? Viene integralmente sospeso o resta in vigore e va ricalcolato presso l'Agenzia delle entrate-Riscossione scomputando i carichi rottamati?

Risposta

Se un soggetto ha in corso una rateazione di cui all'art. 19 del DPR n. 602/1973 riguardante sia debiti definibili, sia debiti non definibili attraverso la "rottamazione-quinquies" e aderisce alla nuova definizione - ovviamente per i soli debiti "rottamabili" - la presentazione della dichiarazione di adesione determina, come stabilito dall'art. 1, comma 91, lett. b), della LB 2026, la sospensione, "fino alla scadenza della prima o unica rata

delle somme dovute", degli "obblighi di pagamento derivanti da precedenti dilazioni" limitatamente ai "carichi definibili".

Il debitore che si trova in questa situazione potrà proseguire con il pagamento delle rate del piano di dilazione dei debiti "non rottamabili" utilizzando il servizio "Paga online", presente sul sito istituzionale di Agenzia delle entrate-Riscossione, e sull'App Equiclick, con le relative indicazioni per effettuare il versamento, oppure recandosi presso gli sportelli di Agenzia delle entrate-Riscossione.

Domanda

Si chiede conferma dell'assenza nella rottamazione quin-

quies dei 5 giorni di tolleranza, previsti nelle precedenti definizioni agevolate delle cartelle, entro i quali i pagamenti successivi alla scadenza ordinaria di una rata sono comunque considerati validi.

Risposta

Si conferma che nella "rottamazione-quinquies" non è contemplata, a differenza di quanto avvenuto nella "rottamazione-ter" e nella "rottamazione-quater", una "tolleranza" di cinque giorni di ritardo nel pagamento delle rate.

Tuttavia, nella "rottamazione-quinquies" si prevede anche una diversa disciplina dell'inefficacia della definizione.

Infatti, mentre nell'ambito delle precedenti rottamazioni tale

inefficacia si determinava per il mancato o insufficiente o tardivo versamento di una sola rata (cfr., ad es., per la "rottamazione-ter" e per la "rottamazione-quater", rispettivamente, l'art. 3, comma 14, del DL n. 119/2018 e l'art. 1, comma 244, della legge n. 197/2022), ai sensi dell'art. 1, commi 82 ss., della legge n. 199/2025, la "rottamazione-quinquies" non produce effetti ... in caso di mancato o di insufficiente versamento: a) dell'unica rata scelta dal debitore per effettuare il pagamento; b) di due rate, anche non consecutive, di quelle nelle quali il debitore ha scelto di dilazionare il pagamento; c) dell'ultima rata di quelle nelle quali il debitore ha scelto di dilazionare il pagamento".

Domanda

Nella Rottamazione quinquies potranno confluire anche rate scadute della rottamazione quater?

Risposta

Il quesito, per come formulato, non risulta del tutto chiaro.

Se la richiesta si riferisce alla possibilità di accedere alla "rottamazione-quinquies" con riferimento a debiti compresi nella "rottamazione-quater" per i quali il debitore abbia aderito a quest'ultima, senza poi rispettare anche una sola scadenza del relativo piano dei pagamenti (rendendo così inefficace la definizione), si evidenzia che, secondo l'art. 1, comma 99, lett. b), della Legge di Bilancio 2026 possono essere estinti attraverso la "rottamazione-quinquies" i debiti relativi ai carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 30 giugno 2022 derivanti dalla liquidazione o dal controllo formale della di-

chiarazione oppure dall'omesso versamento di contributi previdenziali dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale (con esclusione di quelli richiesti a seguito di accertamento) - nonché da sanzioni amministrative irrogate, per violazioni del codice della strada, dalle competenti amministrazioni dello Stato - per i quali si sia determinata l'inefficacia della "rottamazione-quater" alla data del 30 settembre 2025.

Domanda

In relazione all'aliquota di detrazione maggiorata e nella misura del 50% per i lavori condominiali eseguiti nel 2025 nello stabile dove il contribuente ha la piena proprietà della propria abitazione principale, si chiede di sapere se il software "ristrutturazione edilizia e risparmio energetico su parti comuni condominiali" recepirà tale normativa richiedendo all'amministratore di condominio l'indicazione della spettanza della citata aliquota maggiorata per i condomini ai fini di una corretta esposizione del dato nella precompilata.

Risposta

La comunicazione dei dati per interventi su edifici condominiali è stata aggiornata per consentire l'invio da parte degli amministratori di condominio, a partire dalle spese 2025, in via sperimentale e facoltativa, del dato relativo alla destinazione d'uso dell'abitazione a cui è imputata la spesa di ristrutturazione, al fine di consentire di attribuire nella dichiarazione precompilata la percentuale di detrazione più elevata, pari al 50%, se l'immobile è adibito ad abitazione principale.

In particolare, gli amministratori comunicheranno tale informazione solo se la stessa è stata fornita dal condòmino. Qualora il condòmino non l'ab-

bia comunicata, l'amministratore potrà indicare di non disporre del suddetto dato.

Le bozze delle specifiche tecniche aggiornate per la trasmissione della comunicazione sono state pubblicate il 3 dicembre 2025 sul sito internet dell'Agenzia delle entrate e sono consultabili al seguente link: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/comunicazioni-dei-dati-riguardanti-le-spesse-di-ristrutturazione-e-dilizia-e-risparmio-energeti->

co-su-parti-comuni-condominia-
li-specifiche-tecniche-in-bozza-
Lo schema di provvedimento

che approva le specifiche tecni-
che aggiornate sarà a breve pub-
blicato sul sito dell'Agenzia del-

le entrate.

• **Bonus edilizi**



Francesco Spurio



Raffaele Marcello



Andrea Bongi



Fabrizio G. Poggiani



Francesco Leone



Cristian Angeli



Giuliano Mandolesi



Franco Ricca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

segue da pag. 25

continua a pag. 27

segue da pag. 26

continua a pag. 28

• Cessione beni strumentali

Domanda

Le plusvalenze realizzate da cessione di beni strumentali a partire dal 2026 che non potranno più essere rateizzate si applica anche ai beni già posseduti al 31/12/2025 per i quali si è già realizzato il presupposto del possesso triennale?

Risposta

Si osserva che i commi 42 e 43 dell'articolo 1 della legge di bilancio, intervenendo sul comma 4 dell'art 86 TUIR, modificano la tassazione, ai fini IRES, delle plusvalenze realizzate su beni strumentali, escludendo la possibilità di avvalersi della rateizzazione. Nel comma 43 si dispone, inoltre, inter alia, che le nuove

disposizioni si rendono applicabili alle plusvalenze realizzate a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2025 (per i soggetti solari, dal periodo d'imposta con inizio al 1° gennaio 2026). Pertanto, la nuova disciplina sulle plusvalenze si applica a tutte le plusvalenze realizzate a partire da tale data a prescindere dal fatto che i beni strumentali siano già posseduti al 31/12/2025 e che in relazione agli stessi sia già maturato a tale data il presupposto del possesso triennale.

• Redditi di lavoro autonomo

Domanda

In base al nuovo principio di onnicomprensività, si chiede conferma che le operazioni di acquisto dei crediti edilizi rile-

vino, ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, solo con riferimento a quelle poste in essere a partire dal periodo di imposta 2024.

Risposta

Si conferma che le operazioni di acquisto dei crediti edilizi rilevano, nell'ambito della determinazione del reddito di lavoro autonomo, in base al nuovo principio di onnicomprensività applicabile a partire dal periodo d'imposta 2024, solo qualora l'acquisto del credito d'imposta sia avvenuto in data successiva al 31 dicembre 2023.

• Trasformazione

agevolata

Domanda

Nell'operazione di assegnazione age-

volata, non rendendosi applicabili le disposizioni contenute nel comma 1 dell'art. 47 del D.P.R. 917/1986 resta possibile scegliere liberamente di utilizzare riserve di utili o di capitale, non applicandosi il criterio della prioritaria distribuzione delle riserve di utili. Si conferma la scelta libera.

Risposta

L'articolo 1, comma 38, della legge di bilancio 2026, stabilisce che: "il costo fiscalmente riconosciuto delle azioni o quote possedute dai soci delle società trasformate deve essere aumentato della differenza assoggettata a imposta sostitutiva. Nei confronti dei soci assegnatari non si applicano le disposizioni di cui ai commi 1 e da 5 a 8 dell'articolo 47 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917. Tuttavia, il valore normale dei beni ricevuti, al netto dei debiti accollati, riduce il costo fiscalmente riconosciuto delle azioni o delle quote possedute". Atteso che il tenore letterale della disposizione appena richiamata riprende, sul punto, la medesima disciplina di cui all'articolo 1, comma 118, della legge 28 dicembre 2015, n. 208, si ritiene trovino applicazione, mutatis mutandis, i principi già espressi nella circolare n. 26/E del 1° giugno 2016, secondo cui in caso di assegnazione dei beni ai soci, la società assegnante può scegliere le poste di patrimonio netto da ridurre, non applicandosi il criterio della prioritaria distribuzione delle riserve di utili di cui al comma 1 dell'art. 47 del D.P.R. 917/1986.

• Concordato preventivo biennale

Domanda

Si chiede se, avendo aderito al CPB 2025/2026, si può aprire una unità locale per l'esercizio di una nuova attività che non rientra nello stesso ISA, rimanendo al di sotto del 30%.

Risposta

In relazione alla fattispecie prospettata riguardante l'esercizio di una nuova attività che non rientra nel medesimo ISA, si ritengono applicabili i chiarimenti già forniti con la Faq n. 6 del 25 ottobre 2024, nella quale, rammentando che "l'articolo 21 comma 1, lett. a) del Decreto CPB prevede una specifica causa d'esclusione nei casi in cui «il contribuente modifica l'attività svolta nel corso del biennio concordatario rispetto a quella esercitata nel periodo d'imposta precedente il biennio

stesso. La cessazione non si verifica se per le nuove attività è prevista l'applicazione del medesimo indice sintetico di affidabilità fiscale», è stato precisato che: "l'esercizio di attività aggiuntive o la modifica della loro composizione non integra la richiamata causa di cessazione a condizione che le attività svolte rientrino nel medesimo ISA. Analogamente, nell'ipotesi di esercizio di attività che presuppongono l'applicazione di ISA differenti, non sembra rav-

visabile la causa d'esclusione semprché l'attività considerata prevalente nel 2023 resti tale anche nel biennio del concordato".

Alla luce di tali chiarimenti, in relazione al quesito posto, si ritiene che l'adesione alla proposta di CPB non precluda, di per sé, la possibilità di aprire una unità locale per l'esercizio di una nuova attività, che non rientra nello stesso ISA su cui è stata elaborata la proposta. In tal caso, tuttavia, la permanenza del contribuente all'interno del CPB è subordinata alla circostanza che la nuova attività determini ricavi per importi tali da non modificare l'attività considerata prevalente nell'anno su cui è stata formulata la proposta di adesione al CPB ovvero che per la nuova attività prevalente sia comunque applicabile il medesimo

ISA. Pertanto, in presenza di due attività, il requisito della prevalenza si ritiene soddisfatto se i ricavi derivanti dalla nuova attività restino inferiori a quelli dell'attività principale.

ItaliaOggi pubblica le risposte della Guardia di finanza ai quesiti degli esperti diffuse al IX Forum commercialisti di ItaliaOggi

• Analisi di rischio

Domanda

In più punti della legge di bilancio si descrivono misure finalizzate al potenziamento delle analisi di rischio di cui all'articolo 2 del Dlgs n.13/2024. È possibile avere alcuni

esempi concreti di come tali attività si incrementeranno nel 2026?

Risposta

L'attività di analisi di rischio fiscale costituisce una funzione essenziale nel perseguimento degli obiettivi strategici assegnati al Corpo, anche alla luce delle recenti novità normative della riforma fiscale.

Negli ultimi anni il Legislatore è infatti intervenuto in più occasioni per rafforzare le attività di analisi del rischio fiscale, con l'obiettivo di

massimizzare l'efficacia nella prevenzione e nel contrasto all'evasione e alla frode fiscale, nonché stimolare

l'adempimento spontaneo dei contribuenti, attraverso l'uso di strumenti tecnologici avanzati e

una gestione più efficiente delle informazioni disponibili.



Stefano Loconte



Bruno Pagamici



Sara Armella



Gianluca Stancati



Andrea Fradeani



Enrico Terzani



Simone Brancozzi



Ezio Stellato

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

LE RISPOSTE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE E DELLA GDF

segue da pag. 27

continua a pag. 29

segue da pag. 28

In particolare, attraverso l'articolo 2 del decreto legislativo numero 13 del 2024, si è proceduto al riordino e alla razionalizzazione delle disposizioni in tema di analisi del rischio nel settore fiscale, al fine di pervenire a un quadro normativo coerente e unitario, che consenta azioni mirate ed efficaci, senza pregiudicare i diritti e le garanzie dei contribuenti, soprattutto in tema di trattamento dei dati personali.

In attuazione di tali disposizioni è stato sottoscritto il Protocollo d'intesa in materia di analisi del rischio tra l'Agenzia delle entrate e la Guardia di finanza, che ha portato alla creazione dell'Unità Integrata Permanente di Analisi del Rischio (U.I.P.A.R.), una piattaforma di collaborazione permanente che riunisce esperti di entrambe le Amministrazioni.

Si tratta di un "centro di analisi" che si propone l'obiettivo di valorizzare appieno il patrimonio informativo disponibile, allo scopo di elaborare progettualità sempre più performanti, tramite una visione sui dati completa e dettagliata, in grado di indirizzare l'attività ispettiva verso soggetti connotati da significativi indici di pericolosità e, al contempo, da concrete prospettive di recupero erariale.

L'efficacia della U.I.P.A.R. ha già consentito, ad esempio, di individuare digital content creator sconosciuti al Fisco, soggetti che risultano aver omesso la dichiarazione dei proventi

derivanti da attività di commercio elettronico o con disponibilità finanziarie all'estero frutto di evasione fiscale.

Si tratta di un'attività particolarmente importante per orientare l'azione dei Reparti del Corpo, specie avuto riguardo a contesti innovativi o caratterizzati da elevato tecnicismo, come quello della fiscalità delle crypto-attività, che formerà oggetto di specifiche iniziative di approfondimento.

• Segnalazione

operazione sospetta

Domanda

In base alle disposizioni contenute nel primo periodo del comma 1 dell'art. 35 del d.lgs. 231/2007, l'invio alla UIF della segnalazione di opera-

zione sospetta deve avvenire quando si sa, "si sospetta" o "si hanno motivi ragionevoli per sospettare" che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo "o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa". Posto quanto indicato in corsivo, è corretto affermare che il momento di segnalazione dell'operazione sospetta è discrezionale in relazione alla valutazione del professionista obbligato?

Risposta

L'Unità di Informazione Finanziaria con le recenti istruzioni, emanate in data 18 dicembre 2025, ha ribadito che la segnalazione di operazioni so-

spette rappresenta l'esito di un processo valutativo condotto a partire dall'individuazione di anomalie, soggettive e oggettive, che i destinatari degli obblighi anticiclaggio "analizzano al fine di decidere se esse possono essere giustificate sulla base delle informazioni a disposizione o se invece sono tali da configurare sospetti" garantendo la tempestività nella collaborazione attiva, "fermo restando che i tempi necessari ai destinatari possono variare in funzione dell'urgenza e della complessità del caso". A tal riguardo, costituiscono elemento di supporto, benché di natura esemplificativa e non esaustiva, gli indicatori di anomalia adottati dalla citata Unità in data 12 maggio 2023, "evitando automatismi e approcci cautelativi" nella valutazione degli stessi.

• Agevolazioni edilizie

Domanda

Nell'ambito delle verifiche demandate alla Guardia di Finanza in relazione alla fruizione delle agevolazioni edilizie, quali risultano essere i parametri principali che comportano la contestazione delle violazioni? Ad esempio, una contestazione legata alla corretta quantificazione degli interventi possono comportare l'avvio di una procedura di natura penale?

Risposta

L'azione della Guardia di finanza in materia si articola su due direttrici:

- da un lato, nell'esecuzione di indagini di polizia giudiziaria, d'iniziativa e delegate;

- dall'altro, nello svolgimento di interventi di natura amministrativa, ossia controlli e verifiche fiscali.

Si tratta di attività che sintetizzano perfettamente le peculiarità

del Corpo, cui sono attribuiti contestualmente i poteri ispettivi tipici dell'Amministrazione finanziaria, nonché, quale Forza di polizia economico-finanziaria, quelli più incisivi previsti dal codice di procedura penale.

Con particolare riferimento ai crediti d'imposta connessi agli interventi in materia edilizia ed

energetica, sulla base dell'analisi delle informazioni a disposizione e degli elementi acquisiti a seguito di interventi sviluppati in altri settori della missione istituzionale, sono stati individuati fenomeni macroscopici di utilizzo di tali agevolazioni fiscali per finalità illecite, che possono essere così riassunti:

- lavori edili necessari a conferire il diritto alla detrazione mai avviati;

- immobili sui quali sarebbero stati eseguiti gli interventi agevolati non riconducibili ai beneficiari originari delle detrazioni;

- crediti oggetto di plurime cessioni "a catena" che coinvolgono

imprese con la medesima sede e/o con gli stessi legali rappresentanti, costituite in un breve arco temporale, che hanno ripreso ad operare dopo un periodo di inattività o che da poco si sono formalmente "riconvertite" all'edilizia, i cui soci o amministratori sono nullatenenti, irreperibili e/o gravati da precedenti penali.

Tali attività hanno portato all'avvio di procedimenti penali nei confronti dei soggetti ritenuti responsabili delle violazioni e al sequestro dei crediti inesistenti, in modo da impedirne l'utilizzo.

Parallelamente, la Guardia di finanza partecipa attivamente al sistema preventivo approntato dal

Legislatore, ai sensi dell'articolo 37, commi 49-ter e 49-quater, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, per impedire l'utilizzo in compensazione di debiti tributari e contributivi reali con crediti d'imposta privi dei requisiti normativamente previsti.

In tale prospettiva, infatti, una volta riscontrata nel corso delle attività ispettive o d'indagine la presenza di crediti inesistenti o non spettanti nella disponibilità dei contribuenti e non ancora compensati, le Unità operative del Corpo segnalano all'Agenzia delle entrate i relativi elementi di rischio individuati.

© Riproduzione riservata



Alessandro Lattanzi



Debora Alberici



Luciano De Angelis



Alessandro Pratesi



Fabrizio Vedana



Antonio Ciccio Messina



Marcello Pollio



Matteo Barbero



Osservatorio Impresa e diritti

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E AI, OLTRE LE GRANDI POTENZIALITÀ I RISCHI DALLA SELEZIONE DEI DATI

di **Roberto Cavallo Perin**

Le capacità di ogni amministrazione pubblica consistono nelle decisioni e nei comportamenti che le stesse hanno tenuto nel tempo (sistematico buon andamento: articolo 97 della Costituzione), che è ora possibile conoscere con rilevante precisione grazie agli strumenti d'intelligenza artificiale (*machine learning* e reti neurali) che senza eguali prima d'ora, ci consentono nei prossimi anni di liberare le persone da quell'amministrare che è alienante sia per chi lo compie sia per chi lo riceve.

L'avvento di queste tecnologie va tuttavia accompagnato da una cultura giuridico-amministrativa che - sapendosi giovare dei vantaggi - sappia tenervi adeguatamente testa. Già alla fine del XIX secolo la crescita dell'amministrazione burocratica ha imposto di rafforzare gli strumenti di sindacato dell'amministrare pubblico, affiancando alla giurisdizione della Corte dei Conti quella del Consiglio di Stato e poi dei Tribunali amministrativi, ove le riforme sono state accompagnate da una nuova cultura giuridica sistematica del diritto amministrativo, capace di elevare il diritto a limite di legittimità nel rispetto delle scelte di merito dell'amministrazione.

L'intelligenza artificiale è una rivoluzione non solo di nuova tecnologia, ma epistemologica, ove l'istruttoria non è più né lineare né circoscritta, ma sintesi probabilistica estratta da un'immensa mole di dati. L'amministrazione non si limita più a raccogliere informazioni finalizzate a una singola decisione, ma attinge a ecosistemi informativi

interconnessi delle amministrazioni pubbliche, dei concessionari, degli appaltatori, dove la conoscenza è un flusso continuo e multidimensionale. L'apprendimento consente di individuare correlazioni e formulare predizioni che trascendono la capacità di analisi umana che è stata sinora applicata a singoli procedimenti, generando una forma di sapere empirico che può sfidare le sinora conosciute costruzioni teoriche.

Perciò l'attenzione si sposta sulle possibilità degli strumenti d'intelligenza artificiale di accogliere dati (qualità) validando l'emergere di un sapere generale pubblico che è patrimonio di dati aperti (*open data*), che può dunque essere sindacabile in quanto tale e la stessa partecipazione dei cittadini evolve da tentativo d'influenzare la volontà del decisore a contributo critico sulla qualità e sull'integrità della base conoscitiva dell'azione pubblica, che ridisegna le fasi di formazione dell'atto amministrativo, ove a prevalere è la conoscenza (fase istruttoria) sulla volontà (decisione) che è sempre più la conseguenza di quanto conosciuto, discusso e infine proposto come esito dell'elaborazione di una molteplicità di dati che rappresentano i diversi settori d'intervento dell'amministrare pubblico, che rende possibile un governo della complessità del reale con un'efficacia che appare inedita.

È ora possibile conoscere predittivamente degli effetti di sistema che l'amministrare produce sulle persone, tenendo conto dei bisogni complessivi che le stesse hanno nel tempo, che possono essere

unitariamente intesi e non per settore d'amministrazione (sanità, trasporti, urbanistica, ecc.), valutando e bilanciando le differenti opzioni, conformando nell'amministrare una visione olistica capace di prevedere gli effetti a medio termine di una pluralità di azioni, con le inscindibili interdipendenze, adottando quelle soluzioni che possano restituire unitariamente quell'effettività all'amministrare pubblico che appare necessaria.

Una potenza perciò non priva di insidie, che la normativa europea (AI Act) ha sottoposto a valutazione dei rischi, separando ciò che va escluso, da quanto può essere utilizzato sotto il controllo umano, variamente definito. La risposta, al pari della fine del XIX secolo, sta nello sviluppare una altrettanto potente cultura

giuridico-amministrativa che di queste tecnologie sappia fornire il sindacato di conformità ai principi, ove importante è la giurisdizione amministrativa non meno della "scienza libera" delle università, che debbono proseguire nell'opera sinora svolta sull'uso degli strumenti di intelligenza artificiale, adattando strumenti processuali (istruttori o cautelari) e tradizionali "figure sintomatiche" di un amministrare pubblico che deve comunque fondarsi sulla qualità dei dati (manifesta inadeguatezza), e venire a meglio considerare i pesi ad essi assegnati (insufficiente istruttoria), escludendo nel sindacato quelle soluzioni che non abbiano alcuna giustificazione (manifesta ingiustizia) o di cui non si comprenda la ragione (insufficiente motivazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di
**Mariana Giordano
e Gustavo Visentini**

La tecnologia
va accompagnata
dalla cultura giuridico-
amministrativa che
sappia tenerle testa

L'AI Act, nel valutare i
rischi, separa ciò che
va escluso da quanto
può essere utilizzato
sotto il controllo umano

LO SPECIALE

Rottamazione 5, la guida su come aderire

Partita la rottamazione 5. La nuova definizione agevolata delle cartelle prevista dalla manovra 2026 (legge 199/2025) consentirà le adesioni fino al prossimo 30 aprile. Nello speciale su NT+ Fisco la raccolta degli articoli finora pubblicati che guidano i lettori ai principali aspetti della sanatoria, che rispetto alle precedenti edizioni restringe il perimetro dei debiti ammissibili ma consente il pagamento fino a 54 rate bimestrali.



NT+FISCO
La versione
integrale
ntplusfisco
ilsole24ore.com

